

CCXLVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE****Fissazione di termini per l'esame di proposte di legge:**

ATZENI 11594
 ORRU' 11594

Programma: "Legge 1° marzo 1986, n. 64, art. 1 - Programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno - Primo piano annuale di attuazione - Azione organica 6.3. 'Zone Interne' - Secondo stralcio operativo" (Progr. n. 19), e del Programma: "Legge 1° marzo 1986, n. 64 - Proposte relative al terzo piano di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno - Terzo stralcio operativo - Azione organica 6.3." (Progr. n. 22). (Discussione congiunta e approvazione):

TAMPONI 11572-11591
 CUCCU 11577
 PULIGHEDDU 11580
 SABA 11581-11587-11588-11590
 LORELLI, relatore 11581
 MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio ... 11583-11587
 11589

MARRACINI 11591
 LADU LEONARDO 11591
 MELONI 11592

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 ottobre 1988, che è approvato.

Discussione congiunta ed approvazione del programma: "Legge 1° marzo 1986, n. 64, art. 1 - Programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno - Primo piano annuale di attuazione - Azione organica 6.3. 'Zone Interne' - Secondo stralcio operativo" (Progr. N. 19), e del programma: "Legge 1° marzo 1986, n. 64 - Proposte relative al terzo piano di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno - Terzo stralcio operativo Azione organica 6.3." (Progr.N. 22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione unificata dei programmi numero 19 e 22. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che, nonostante la fretta con cui si vuole completare il travagliato *iter* delle proposte regionali relative al terzo piano di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno e del terzo stralcio relativo all'azione organica 6.3., si richieda da parte nostra un minimo di riflessione. Io tralascio gli aspetti politici, sui quali credo si soffermeranno il nostro vicecapogruppo ed il vicepresidente della Commissione, per sottolineare invece alcuni aspetti di carattere particolare. Credo che tutte le prese di posizione del nostro gruppo abbiano avuto come obiettivo finale quello di tentare di dare a questo programma un contenuto più rispondente alle esigenze di una reale programmazione e soprattutto alle esigenze del nostro territorio osservate, mediate e coordinate da una Regione che avrebbe dovuto svolgere un ruolo ben diverso.

Le osservazioni che sono state fatte in merito all'inoltro al CIPE del secondo piano annuale credo che si commentino da sole in quanto anche il Presidente della Commissione, che fa parte della maggioranza, si è sentito giustamente in dovere di segnalare al Presidente del Consiglio l'anomalia per la quale, in sede di trasferimento, decisioni non adottate dagli organi legittimati erano state in parte modificate. Ritengo di dover dare pubblicamente atto al Presidente della Commissione che, con la lettera inviata al Presidente del Consiglio regionale, ha rivendicato il ruolo di questa istituzione che noi tentiamo di rappresentare con la massima dignità possibile. La corsa alla quale siamo stati costretti non solo noi consiglieri regionali e membri della Commissione programmazione, ma quanti il nuovo meccanismo della "64" ha tentato di coinvolgere in una revisione dell'approccio alla programmazione e all'intervento straordinario, dimostra che probabilmente a livello regionale questa maggioranza non ha ancora acquisito lo spirito al quale la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha voluto dare corpo con la legge del 1986. Sembra che il percorso storico dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ce lo siamo volutamente dimenticato. I riferimenti al primo intervento - quello che risale agli anni '50 - che qualcuno di noi non ha vissuto, e a cui altri presenti in quest'Aula hanno invece partecipato probabil-

mente anche come amministratori, e l'intervento che è seguito negli anni '70 e che ha portato, con grande sofferenza - come qualcuno l'ha definita - durata cinque anni, al nuovo testo della "64", configurano un percorso che si può raffrontare, secondo le espressioni di alcuni studiosi, ad una teologia dell'intervento speciale nel Mezzogiorno.

L'intervento particolare degli anni '50, scaturito dalla necessità della ricostruzione post-bellica in un territorio che era oltremodo degradato non tanto per gli interventi bellici quanto per situazioni storiche diverse sul piano socio-economico e sul piano territoriale, era un intervento in linea con la teoria non solo politica ma anche giuridica ed economica di quel periodo; era un intervento centralistico che rimetteva lo sviluppo del Mezzogiorno, di particolari zone degradate quali erano quelle meridionali ad un intervento direi centralizzato, ad un intervento che partiva da una visione globale - o che tale voleva essere - dello Stato nei riguardi delle regioni meridionali, una visione accentratrice che potremmo definire da un certo punto di vista "paternalistica". Questo intervento indirizzato alle regioni a Statuto speciale, quali la Sicilia e la Sardegna, e alle altre regioni meridionali non ancora istituzionalizzate, attribuiva alla Cassa sia il momento programmatico che quello esecutivo attraverso interventi che avevano nella specialità il loro senso e la loro filosofia; quindi una politica di intervento della Cassa per il Mezzogiorno che veniva calata nel tessuto socio-economico delle regioni in una visione che tentava di coordinare e di riequilibrare lo sviluppo territoriale preesistente, riaffermando il principio - che non è venuto meno neanche con l'ultima legislazione - dell'aggiuntività e non della sostitutività dell'intervento speciale. Erano in questo quadro chiaramente assenti elementi di partecipazione a livello territoriale periferico, quale quello regionale, o provinciale e soprattutto comunale.

L'impianto della legge del 1950, la "646", già mostrava che, al di là di alcune intese prevedibili con le regioni a Statuto speciale, la Sardegna e la Sicilia, la strada dell'accordo tra Stato e Regioni non era altrimenti perseguibile. C'è da chiedersi se la filosofia di questa norma partisse dal presupposto che la classe politica meridionale di allora non fosse all'altezza di essere attrice e non solo spetta-

trice dello sviluppo speciale dei propri territori, oppure se non si fosse ancora capita l'opportunità del decentramento e della partecipazione alla realizzazione di un piano di sviluppo globale che si proponeva chiaramente obiettivi altamente qualificanti non solo per la rinascita del Mezzogiorno d'Italia ma, come è detto in tutti i testi, in tutte le relazioni, dell'intera Nazione.

La centralità del problema del Mezzogiorno la ritroviamo nelle dichiarazioni di tutti i Governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi; il problema era semmai come rendere centrale a livello periferico questo argomento e come far sì che il livello periferico nella propria autonomia potesse essere soggetto di programmazione. L'acquisizione di una nuova filosofia, di una nuova coscienza da parte della classe dirigente meridionale e da parte del livello parlamentare, ha richiesto ben quarant'anni di sviluppo con la revisione delle procedure per la normativa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno degli anni '70, con la "853", che introduceva un minimo e timido coinvolgimento delle regioni meridionali, attraverso strumenti labili ma che comunque manifestavano un'inversione di tendenza che andava verso il coinvolgimento dei livelli minori, quale il livello regionale, nella programmazione e nell'esecuzione dell'intervento speciale. Ritroviamo in questa circostanza il comitato dei Presidenti delle regioni meridionali e osserviamo un'apertura da parte dello Stato alle Regioni che, attraverso i Comitati per l'assistenza tecnica, trovavano in pratica un supporto tecnico da parte della Cassa al proprio intervento e alla propria capacità propositiva, ma fondamentalmente la partecipazione ai processi decisionali che presiedevano gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non era ancora raggiunta da parte delle regioni. Era comunque la dimostrazione del lento procedere verso una visione diversa da parte del legislatore nazionale dell'intervento speciale nel Mezzogiorno.

Ripensando a quei Comitati di assistenza tecnica, ci chiediamo se nella fase attuale, nel 1988, le regioni non cerchino un'assistenza tanto a livello tecnico quanto a livello progettuale, o per meglio dire a livello progettistico. E' un aspetto su cui mi soffermerò più avanti. Quindi il cambiamento che la "853" ha tentato di rappresentare è stato un

timido cambiamento; le regioni sono diventate mere esecutrici dei programmi che comunque hanno continuato ad essere elaborati altrove. La legge "183" ha rappresentato un'ulteriore tappa qualche anno dopo, nel 1976, e direi che ha rappresentato anche un esplodere di tutte le aspettative dell'intervento speciale o che dall'intervento speciale ci si proponeva quando ha attuato un criterio programmatore che rappresentava, attraverso la programmazione quinquennale, un minimo di capacità di riferimento a dei tempi prefissati, che dovessero servire per fare le considerazioni, le puntualizzazioni su quanto era avvenuto in un arco temporale più limitato dell'intervento stesso. Quindi le regioni partecipavano al processo di sviluppo attraverso il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali che era appunto un nuovo strumento che ampliava quello che era il Comitato dei Presidenti e che tentava di rendere le regioni partecipi e attrici, come ho già detto, dell'intervento straordinario che rimaneva sì centralizzato, ma dava alle regioni una nuova capacità propositiva, una nuova capacità di controllo, una nuova capacità di presenza politica e di scelta. Ebbene, noi crediamo che le regioni non abbiano saputo approfittare delle opportunità che venivano offerte con la "183" e che abbiano probabilmente - come spesso capita alla classe politica che ha tempi estremamente lunghi di adeguamento alle nuove normative - conservato un atteggiamento che ricalcava quello degli anni '50 e '60, che le aveva viste porsi nei riguardi dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, e quindi del potere centrale che lo esercitava, in modo pietistico quando non clientelare o, come si direbbe oggi, lobbistico.

Abbiamo assistito allo svilimento dell'istituto regionale, e in particolare delle regioni a Statuto speciale. Questi riferimenti veloci al processo di revisione e di reinterpretazione dell'intervento speciale nel Mezzogiorno, ci devono far concludere, arrivando alla legge 64 del 1986, che la classe politica nazionale probabilmente ha recepito tutti gli sforzi delle istanze autonomistiche periferiche e regionalistiche tendenti a una revisione dell'intervento speciale nel Mezzogiorno. La legge numero 64 prevede interventi triennali nell'arco di nove anni. Questi programmi devono essere rivisti

e aggiornati attraverso piani annuali di intervento. Questi ultimi, che erano già previsti nelle leggi di proroga della "183", sono dei programmi, degli interventi e dei piani che danno alle regioni, e in particolare alla nostra, una capacità propositiva nuova, nuove funzioni e una nuova possibilità di intervento che probabilmente la nostra Regione non ha saputo apprezzare nella sua interezza e utilizzare nella sua valenza completa.

Gli obiettivi del nuovo intervento straordinario, grazie allo sforzo dei partiti che non solo a parole si definiscono meridionalisti ma che nei fatti, a livello nazionale, propugnano la costante centralità del problema del Mezzogiorno nel nostro Paese, sono degli obiettivi di vasta portata, dal risanamento all'ammodernamento, all'espansione dell'apparato produttivo, all'accrescimento dei livelli di produttività economica, al riequilibrio territoriale interno. C'è da chiederci se questa maggioranza intenda considerare questo riequilibrio territoriale interno solo nell'ambito del Paese o nell'ambito del Mezzogiorno e non anche come riequilibrio nell'ambito regionale. Dobbiamo infatti osservare che di riequilibrio territoriale non ce ne siamo occupati sino al terzo piano annuale di attuazione e che questa Regione non è stata capace di proporre al proprio interno atteggiamenti solidaristici che tenessero presenti situazioni di fatto contingenti delle sub-aree che ancora esistono non solo in termini sociali ma anche in termini economici nella nostra Regione.

Lo stesso discorso vale per il miglioramento della qualità della vita, per il potenziamento e la riqualificazione delle istituzioni locali, il coinvolgimento a livello regionale delle istituzioni locali minori, il coinvolgimento delle comunità montane e dei comprensori, dei consorzi di bonifica e dei consorzi industriali, ma in particolare per il coinvolgimento dei Comuni sardi che spesso trovano maggiore attenzione da parte delle istituzioni comunitarie come la CEE che non da parte della Regione stessa. La capacità di osservazione, la capacità di intervento, la capacità di valutazione e di suggerimento di nuove soluzioni ci vengono spesso più dall'esterno che dal nostro interno, vedi appunto il correttivo che in Sardegna è stato introdotto da una circolare CEE a proposito dei comuni svantaggiati, che ha modificato certamente in ter-

mini positivi l'anomalia esistente in Sardegna per cui i comuni che, nel grande mercato che si verificava a livello di Commissione censuaria centrale, non sono riusciti a farsi dichiarare comuni montani, sono esclusi dai provvedimenti aggiuntivi rispetto ad altri comuni che montani invece sono e che spesso non hanno le stesse condizioni socio-economiche e le stesse prospettive di sviluppo. Ebbene, nonostante la lacuna della Regione che ancora non ha istituito la Commissione censuaria regionale, la Commissione europea ha ritenuto di dover segnalare questa anomalia e di dover classificare i comuni a particolare depressione. I deliberati CIPE continuano per fortuna a recepire questa istanza, prevedendo che gli interventi particolari per le zone interne debbano riguardare in particolare i comuni montani e i comuni a particolare depressione. C'è da chiedersi quali elementi correttivi abbia suggerito la Regione, quale capacità riequilibratrice scaturisca dai programmi che stiamo andando ad approvare, quali siano stati i coefficienti, i livelli e i parametri presi in considerazione per far sì che il riequilibrio territoriale riguardi tutta la Sardegna e che dall'intervento speciale previsto dalla "64" scaturiscano capacità propositive e concrete tese all'obiettivo prioritario del riequilibrio interno. Anche la relazione dell'Assessore afferma, in modo acritico, che purtroppo dall'analisi delle proposte pervenute si vede che c'è una grande progettualità ad esempio in certe aree della provincia di Sassari e di Nuoro, e che ci sono invece aree neglette, trascurate, a scarsa capacità progettuale, come l'Oristanese e il Sulcis-Iglesiente.

Io ritengo - lo dico da sassarese - che questa interpretazione sia estremamente riduttiva, perché riporta le cifre in una maniera acritica e non valuta quale sia stata la capacità propositiva della Regione autonoma della Sardegna nei riguardi di queste sub-regioni che oggi vengono definite incapaci di produrre progetti. Qui dovremmo aprire una certa parentesi, io personalmente ho trovato che (sebbene in occasioni come queste non si possa usare il bilancino del farmacista) sul piano della distribuzione delle risorse finanziarie, nel secondo stralcio che riguarda l'azione organica 6.3., la provincia di Sassari, per esempio, oltre a quelle di Oristano e di Cagliari, è stata penalizzata

notevolmente rispetto alla provincia di Nuoro. E' un discorso ampio che non può essere interpretato in chiave campanilistica e men che mai antinuorese, ma è un discorso che deve portarci a ridefinire il concetto di zone interne in Sardegna, un concetto che non può più riguardare un'area geografica così ristretta, o non può più riguardare nella sua definizione solo alcuni parametri purtroppo, ahimé, esistenti che attengono all'ordine pubblico, ma anche altri parametri che attengono a condizioni di effettivo sviluppo e che oggi pongono sullo stesso piano zone del Sassarese, dell'Oristanese, del Cagliariitano e zone del Nuorese. E' questo il vero intervento, è questa la vera considerazione che da qualche anno qualcuno, come il sottoscritto propone, anche con iniziative purtroppo isolate ma alle quali non intende rinunciare, per affermare che ci vuole in Sardegna una programmazione, una capacità nuova di riconoscerci per quello che siamo in relazione a ciò che eravamo e – smitizzando alcune concezioni storiche – riportare l'attenzione sull'ammodernamento dell'approccio complessivo che dobbiamo avere come classe dirigente rispetto ai problemi sub-regionali della Sardegna. Altrimenti qualcuno potrebbe anche ipotizzare che, risalendo nel tempo fino a 100 anni fa, dovremmo per esempio riconsiderare la Gallura come zona a prevalente vocazione banditistica, se è vero che alla fine dell'ottocento il banditismo in Sardegna era soprattutto in Gallura.

Da queste considerazioni emerge che il riequilibrio previsto dal secondo stralcio dell'azione organica 6.3. non può trovarmi d'accordo e lo dico chiaramente. Si tratta di un riequilibrio che, indirizzando nelle zone definite dall'Assessorato alla programmazione 3 e 4, cioè il Nuorese e l'Ogliastra, un flusso finanziario pari a 260 miliardi su 330, certamente ha affrontato il problema con un taglio che, se ha favorito il Nuorese, certamente non ha riequilibrato in Sardegna la distribuzione di risorse che probabilmente potevano esser utilizzate anche per favorire lo sviluppo di altre zone.

Sarebbe assurdo, che in Sardegna procedessimo con questi criteri ancora per molto tempo. Se non proporremo uno sviluppo territoriale equilibrato, la Sardegna non saprà più presentarsi davanti all'interlocutore statale in una maniera organica e unitaria ma si rafforzerà un processo di

disgregazione dell'unità complessiva della Sardegna e di quella volontà autonomistica che da anni vogliamo rivivacizzare. Si rafforzerebbe a livello nazionale l'atteggiamento tipico del *divide et impera* quando si tratta di problemi che riguardano la Sardegna nel suo complesso.

Questi problemi non possono più essere gestiti, come ho accennato, con l'atteggiamento pietistico di chi va a Roma per contrattare quasi a titolo personale o per singole zone, a livello ministeriale e burocratico, ma richiedono una proposta organica che, basandosi sulla situazione complessiva della Sardegna, individui il tipo di sviluppo integrato, organico e razionale e non squilibrato che noi vogliamo proporre per la nostra Regione, per le varie zone più o meno forti, per Sassari, Olbia, Oristano, Iglesias e Cagliari. Ma questa capacità di analisi, Assessore, evidentemente non si è ritenuto di doverla sviluppare; non si è ritenuto di doversi soffermare su questi temi con maggiore attenzione. Si è preferito fare un assemblamento di progetti e di proposte da sottoporre poi ad un comitato di valutazione che, certamente, ha il mio massimo rispetto ma che non può assolutamente evitare di confrontarsi con i proponenti della programmazione, che in fin dei conti siamo noi, consiglieri regionali, rappresentanti del popolo sardo.

Ebbene, questa pluralità di interventi, che non è stata richiamata se non con fare burocratico dall'Assessore che ha segnalato alle comunità montane ed ai comprensori i termini e le scadenze che non sono state rispettate, secondo qualcuno, è un approccio parziale, insufficiente. Io non credo che siano necessarie riunioni oceaniche di amministratori locali presso l'Assessorato della programmazione ma certamente sarebbe stato opportuno individuare delle iniziative per rendere edotti gli amministratori locali dei nuovi strumenti che l'intervento speciale della legge 64 offriva alla Sardegna. C'è da chiedersi sommamente, ma non tanto sommamente, se questo atteggiamento non nasconda nei fatti una volontà di rendere meno partecipi al processo di gestione e di indirizzo dell'intervento speciale che la "64" ha voluto proporre i vari livelli che invece proprio questa legge avrebbe voluto coinvolgere. Ci chiediamo se questo intervento che la "64" ha voluto proporre sia un nuovo intervento straordinario o sia qualche

altra cosa. Ce lo chiediamo perché l'Assessore afferma che è mancata da alcune parti una capacità progettuale. Io ho avuto modo di dire che probabilmente - l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui - è mancata da parte di alcune zone la capacità progettuale. Quando è stato detto in Commissione programmazione all'Assessore che sarebbe opportuno conoscere quali sono gli studi che elaborano i progetti e se è vero che circa il 60 per cento di questi progetti sono fatti da studi di progettazione esterni (cioè del continente, come si dice) non volevamo gettare alcool sul fuoco delle maldicenze ma utilizzare questi elementi per considerazioni che ritengo possano avere maggior rispetto. Ci chiediamo se gli iscritti agli ordini professionali della Sardegna non abbiano in fin dei conti una capacità di proporre e di interpretare le leggi ed i regolamenti pari a quella dei progettisti iscritti ad ordini professionali di Roma o di altre zone. Questo è un problema fondamentale perché probabilmente, come afferma un detto popolare, chi rimane vicino al sole si scalda prima e si scalda di più, ma dobbiamo riconsiderare questa concezione tolemaica che il sole sia a Roma presso la ex Cassa per il Mezzogiorno, presso l'Agenzia, presso il dipartimento e renderci conto che il sole siamo noi. Siamo noi gli artefici delle nostre scelte, dobbiamo essere noi o meglio saremmo dovuti essere noi. Avremmo dovuto rivendicare con forza la nostra capacità propositiva e la nostra volontà individuando gli strumenti necessari allo sviluppo della Sardegna. Avremmo dovuto su questi grandi temi dello sviluppo elaborare una proposta unitaria di questo Consiglio regionale da inviare a Roma, una proposizione unitaria che desse maggiore forza ai nostri rappresentanti nel Comitato delle regioni meridionali per attuare quanto è stato affermato con estrema serietà e con estrema coscienza dal rappresentante della Democrazia Cristiana, l'onorevole Baghino, quando ha detto: sia chiaro che io andrò al Comitato delle regioni meridionali per riaffermare la volontà che le scelte siano quelle individuate dalla Sardegna, dai Sardi, da questo Consiglio regionale e non quelle mediate presso altre sedi, attraverso interlocuzioni non richieste che rivelano interventi e atteggiamenti che non sono certamente quelli istituzionali ma che attengono ad altro campo di intervento e di

interesse. Sappiamo tutti che nel commercio esistono gli intermediari e cioè i sensali, gli agenti di commercio, i rappresentanti, i procacciatori di affari. Questa vicenda non avrebbe suscitato tante polemiche se noi fossimo stati capaci di fare scelte tali che l'unica intermediazione possibile non potesse essere quella (si dice, a me non risulta ma alcune voci siamo obbligati a recepirle) di alcuni gruppi progettistici abilitati evidentemente ad avere rapporti con il così detto "sole centrale". Queste voci non sarebbero nate se non ci fosse stato il tentativo, in alcune circostanze, di scavalcare la massima espressione della nostra autonomia che è questo Consiglio, anche con atteggiamenti che non contrastavano tanto con i regolamenti ma con l'obiettivo che ci deve accomunare tutti che è quello di far rispettare questa istituzione. Se non saremo capaci di farci rispettare come istituzione, l'opinione pubblica si convincerà che questa istituzione non serve, non è rappresentativa e che altre istituzioni ed altri livelli interverranno per pianificare, per programmare e per garantire lo sviluppo della nostra Sardegna. Dico questo perché, a proposito della capacità progettuale, dai dati relativi al secondo ed al terzo piano di attuazione e dalle proposte improvvidamente trasmesse dall'Assessore al Ministero senza l'opportuno preventivo parere di questo Consiglio, risulterebbe che, rispetto ad una media nazionale che prevede il 12 per cento di richieste per studi e l'88 per cento per opere, la Sardegna raddoppia. Chi ha detto che non siamo capaci di fare proposte, di proporre progetti? Abbiamo ben il 24,46 per cento di progetti ed il 75,54 per cento di opere; questo senza la partecipazione del livello amministrativo centrale che chiaramente fa scendere le percentuali ma mostra con chiarezza come una vocazione alla progettualità questa Regione in questa circostanza l'abbia avuta. Queste sono cifre che si commentano da sole anche in relazione ad alcune osservazioni fatte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento per il Mezzogiorno, nel commentare lo stato di attuazione del secondo piano e da altre considerazioni da cui si evince qual è la capacità o il livello medio di dimensione dei progetti presentati e si vede come molte regioni, non solo quella sarda, non abbiano avuto la capacità di trasmettere nei tempi previsti i programmi

richiesti.

Fondamentalmente possiamo dire che, partendo dalla visione così generica, asettica, del secondo piano, dovremmo trovarci bene, se è vero che veniamo solo dopo la Sicilia, che ha il 26 per cento, con il 15 per cento rispetto alla richiesta di maggiori finanziamenti. Ma il problema credo che non sia quello della valutazione dei valori assoluti, sia in chiave percentuale sia in chiave numerica, ma sia una valutazione qualitativa. Io mi chiedo quanti di noi qualitativamente siano stati messi in grado di valutare le proposte, di sapere quali siano stati i flussi finanziari che hanno interessato negli ultimi anni le zone che sono state individuate dall'Assessorato fino a sette, quali abbiano interessato le singole comunità montane, quali i singoli comuni, se è vero come è vero, che non siamo stati neanche messi in grado di valutare quali sono stati gli interventi FIO proposti dalla Giunta regionale. Ebbene, la programmazione che andiamo a fare è questa, la programmazione che andiamo a proporre a Roma è questa: una programmazione che, secondo me, svisceri il ruolo di questa Regione, una programmazione per la quale non siamo stati in grado di mobilitare né a livello intellettuale né a livello istituzionale tutte le risorse della Sardegna, tutti i comprensori, tutte le comunità montane. E' semplicistico dire che la comunità montana numero "X" non ha una classe dirigente qualificata o ha una classe dirigente disattenta, e che per questo non è riuscita a elaborare progetti. Dobbiamo chiederci invece se quella comunità montana sia stata investita da interessi particolari, da segnalazioni, o se qualcuno si sia offerto per elaborare progetti.

Questi elementi mi portano a non votare questo programma nel suo complesso pur ammettendo, per lealtà e obiettività, che in sede di elaborazione per qualche intervento parziale, particolare e zonale, che si è ritenuto di notevole interesse, si è arrivati ad una contrattazione, con un atteggiamento parzialmente correttivo di una visione così penalizzante di alcune zone e di alcuni settori, che andrà comunque al vaglio del giudizio nazionale e che potrà e dovrà essere valutato ulteriormente.

Per quanto attiene invece ad alcuni interventi come quello della diga di "Contra Ruja", su cui sembrava si fosse raggiunta l'unanimità di intenti,

non possiamo tacere che dopo un'iniziativa unitaria che abbiamo tentato di portare nel territorio, libera da strumentalizzazioni politiche, all'ultimo momento l'Assessore e la maggioranza propongono una riconsiderazione che parte da elementi progettuali e da riferimenti a piani della maggioranza che la Commissione programmazione non ha mai visto e che non poteva assolutamente avere quale riferimento per valutare la fattibilità o meno di opere che interi territori vanno richiedendo da decenni e che in questa circostanza potevano essere realizzate.

Allora diciamo che anche se la "64" voleva porre fine a metodi vecchi e spesso non ortodossi di contrattazione delle risorse e della loro ripartizione sul territorio regionale, in Sardegna probabilmente non abbiamo superato il sistema di approccio della classe politica meridionale nei confronti della classe politica nazionale basato sul sistema delle amicizie, magari correntizie, delle comparie, delle vicinanze più o meno sentite, o un tipo di approccio alla classe burocratica attraverso sistemi superati.

Dobbiamo chiederci se noi siamo stati capaci di proporci come soggetto politico utilizzando questa nuova visione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per far crescere prima di tutto le popolazioni che vogliamo rappresentare, fare crescere i livelli istituzionali minori (i comuni, le comunità montane) tentando di renderci protagonisti non di richieste pletoriche, ma di un'azione propositiva a livello nazionale di una visione complessiva dello sviluppo della Sardegna e facendo di questo momento non un'occasione di divisione dei Sardi, ma un'occasione di rilancio delle istanze autonomistiche che solo unitariamente questo Consiglio può portare avanti perché siano recepite a livello nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi pare che sia evidente che il dibattito di questo pomeriggio rischia di essere un dibattito semplicemente formale, starei per dire persino che avviene quasi per dovere di firma, per lasciare agli atti le cose che diciamo.

Ciò non è dovuto al fatto che i consiglieri siano stanchi o abbiano la mente rivolta verso altri obiettivi, non credo sia questo il punto. Credo piuttosto che ciò avvenga perché sulla materia di cui stiamo trattando questo pomeriggio abbiamo dibattuto a lungo in Commissione, anche aspramente talvolta. Vi è stato un confronto dialettico notevole all'interno della Commissione e tra la Commissione e la Giunta, confronto che mi sembra sia approdato a risultati estremamente positivi, tanto che mi è parso di capire che c'è stata alla fine un'ampia concordanza sugli obiettivi che vengono proposti dal piano. La stessa opposizione della Democrazia Cristiana non si è estrinsecata all'interno della Commissione in un voto contrario ma attraverso un voto di astensione, se pur critico, che comunque dimostra come il risultato della discussione fosse positivo per tutti.

Del resto, non per dovere d'ufficio ma per convinzione profonda, io credo che si possa dare atto alla Giunta regionale nella sua collegialità, oltre che naturalmente all'Assessore competente, di aver compiuto uno sforzo in questa occasione per portare all'attenzione del Consiglio un atto compiuto di programmazione che tendesse a sfuggire ai localismi, sempre in agguato, e ai particolarismi, non sempre conciliabili, che naturalmente hanno necessità spesso di una mediazione. Credo che questa operazione sia riuscita positivamente così come la scelta di portare all'attenzione del Consiglio nel programma della "64" e dell'azione organica 6.3. alcuni temi di fondo che interessassero prioritariamente lo sviluppo economico della nostra Isola. Io non mi soffermo su questo argomento perché questa discussione l'abbiamo approfondita in Commissione, ed è ripresa - mi pare - in maniera del tutto adeguata anche nelle relazioni sia della Giunta regionale, sia della Commissione stessa.

I filoni principali attorno ai quali si è concentrata l'attenzione della Giunta nel recepire le istanze presentate dagli enti competenti a predisporre i progetti si rivolgono appunto verso questioni fondamentali per lo sviluppo dell'Isola: la questione dell'acqua, per esempio. Quale questione oggi è più drammatica di questa? Le cronache dei giornali evidenziano situazioni dalla Gallura al Sulcis-Iglesiente, passando per tutto il Flumendo-

sa, di grande drammaticità per cui questa questione va affrontata con la massima determinazione e disponendo del massimo di risorse a questo scopo.

Si è individuato nel turismo uno degli assi centrali o comunque portanti del nostro sviluppo economico, mentre giustamente si è teso a equilibrare in senso restrittivo le richieste, peraltro eccessive, relative all'infrastrutturazione industriale. Parliamoci chiaro, io sono personalmente un industrialista convinto, credo che non ci possano essere dubbi a questo proposito, sono convinto che senza un tessuto industriale diffuso nella nostra Isola non ci possa essere *tout court* sviluppo economico, al di là delle altre questioni sulle quali possiamo concordare. Non vi è dubbio però che oggi ci troviamo in una situazione nella quale abbiamo consorzi industriali con strutture sovradimensionate che costano danari agli enti pubblici e che non sono utilizzate né potranno essere utilizzate nell'immediato futuro.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E lei sta approvando un programma che le sovradimensiona di più.

CUCCU (P.C.I.). No, sto dicendo esattamente il contrario. Sto dicendo che giustamente la Giunta regionale non ha recepito nel loro complesso le richieste provenienti da queste...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Possono essere anche duecentomila, quello che conta è quello che gli date.

CUCCU (P.C.I.). Naturalmente, collega Anedda, ma mi consenta di dire che esistono realtà diverse in Sardegna. In linea di massima debbo dire che vi sono delle strutture sovradimensionate, ma vi sono delle situazioni particolari, tanto per citare due soli esempi Porto Torres e Portovesme, interessate anche da fenomeni recenti di insediamento, le cui necessità credo che vadano giustamente recepite.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E il Sologo? Perché qui c'è un finanziamento anche per questo.

CUCCU (P.C.I.). Credo che si tratti di questioni assolutamente marginali che certamente

non incidono nel complesso del programma predisposto. Mi pare, inoltre, pur nei limiti dettati dalla situazione regionale, che ci sia stato un tentativo, forse non sempre riuscito – su cui occorrerà insistere anche da parte della Giunta regionale – per giungere a un riequilibrio territoriale, per quanto riguarda gli interventi relativi alla “64”, riequilibrio territoriale che credo nelle passate annualità non si sia realizzato. Questa volta, più che nel passato, si è cercato di tendere verso questa direzione, anche se – ripeto – su questo terreno qualche sforzo in più credo potesse essere ulteriormente compiuto.

Detto questo, però, voglio essere franco, non potrei mentire a me stesso dicendo che tutto va bene e che tutto è a posto usando quei toni trionfalistici, che mi sembrerebbero per altro assolutamente fuori luogo. Personalmente ritengo che, dopo tre anni di applicazione della legge 64, vi siano ancora problemi seri, notevoli, che è necessario approfondire. Io non voglio adesso produrmi in estemporanee proposizioni di modifiche alle leggi vigenti, tuttavia dall'esperienza compiuta a me pare che su questo tema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno – così come su altre questioni di cui dirò molto brevemente – si imponga una riflessione collettiva di questo Consiglio, e comunque delle forze politiche democratiche, ma per tendere al superamento degli elementi negativi che io ritengo vi siano pure in questa situazione.

Una delle critiche di fondo che io ritengo possa e debba essere fatta all'intervento straordinario nel Mezzogiorno – così come abbiamo denunciato anche nel recente passato – è che in realtà si sta semplicemente sostituendo all'intervento ordinario dello Stato. Basti per tutti, per esempio, la discussione che abbiamo compiuto tra ieri e oggi sulla questione della chimica, tralasciando la questione relativa agli enti di Stato (l'ENEL, l'ENI, l'EFIM, l'IRI) per rendersi conto di come in Sardegna l'intervento straordinario in realtà non esiste e si sottraggono alla Regione risorse che invece dovrebbero esserle attribuite.

In secondo luogo questo intervento straordinario, che pure si configura come intervento ordinario, arriva nella nostra Isola con forti ritardi. Basta scorrere le note predisposte dallo stesso

Ministero sullo stato di attuazione del primo programma, per esempio, per rendersi conto di quali siano i tempi di realizzazione delle opere, quali siano i tempi di affidamento, di quanti ritardi vi siano nello stato di attuazione di questo intervento.

Altre questioni attengono alla riflessione sui limiti inerenti al nostro modo di lavorare, al nostro agire, al nostro modo di operare, alla strumentazione stessa di cui disponiamo. Ad esempio, sulla questione degli squilibri territoriali degli interventi, pur con lo sforzo che è stato compiuto, io ritengo che questo squilibrio si aggravi ulteriormente all'interno della stessa nostra Isola tra zona e zona. Ora, è vero, sono io il primo a riconoscere che vi possono essere state carenze di progettualità in vari enti che invece avrebbero dovuto essere attori di questo programma. E' vero che può esservi stata disinformazione, è vero che tutto ciò può essere derivato in qualche misura da particolari condizioni socio-economiche. Tutto questo può essere vero, ma mi domando se noi non possiamo assumere una qualche iniziativa, promuovere azioni tese a far superare a questi enti limiti e difficoltà che li hanno contraddistinti. Questa è una questione che io sottopongo all'Assessore e alla Giunta per la prossima annualità della legge 64. Io credo che ne dobbiamo tenere conto. Mi domando per esempio se non possiamo anche prevedere un fondo finalizzato proprio alla predisposizione di progetti per queste zone tesi ad un minimo di riequilibrio territoriale; posto che abbiamo detto che in queste zone non vi è una sufficiente progettualità, non vi è sufficiente cultura da questo punto di vista. Credo quindi che sia dovere della Regione e della Giunta regionale dare un qualche aiuto in questa direzione.

Un'altra questione che mi pare degna di riflessione da parte nostra riguarda la qualità dei progetti. Credo che ne abbiamo parlato un po' tutti. Mi pare che ci troviamo di fronte, un po' troppo spesso, ad una sorta di frammentazione, ad una visione particolaristica per cui si va alla predisposizione di progetti che non tengono nel giusto conto la necessità di più vasti ambiti territoriali nel tentativo di affrontare e risolvere i problemi. Credo che questo sia un elemento su cui riflettere; personalmente non sono certamente per il dirigi-

smo della Regione, sia ben chiaro.

SORO (D.C.). E' proprio quella la tendenza.

CUCCU (P.C.I.). Non sto proponendo questo; non sto qui a proporre improponibili e, peraltro, del tutto fuori tempo "Gosplan"; non è questo il punto. Certo è però che una qualche azione di sensibilizzazione, dal centro ma anche dalla periferia, tesa a superare i particolarismi, tesa ad una migliore qualità dei progetti, io credo che vada fatta. Mi domando per esempio se non possa essere realizzata una conferenza periodica dei soggetti che hanno titolarità per predisporre gli interventi in cui questa discussione possa essere fatta.

Un'altra questione sulla quale credo vada fatta una riflessione e che personalmente, devo dire, mi intriga notevolmente, perché si raccorda alla questione degli equilibri territoriali, riguarda il collegamento della "64" con tutti gli altri interventi esterni al bilancio della Regione. Mi domando che rapporto ci sia tra la "64" e gli interventi della "268", con quelli del FIO nazionale e regionale, persino con lo stesso bilancio. Messi tutti insieme questi interventi che direttrice indicano e che direttrice indicano soprattutto per le zone maggiormente sfavorite?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E' già difficile individuare quelle meno sfavorite.

CUCCU (P.C.I.). Certo è difficile! Posto che la Sardegna è tutta sfavorita, evidentemente, vi sono all'interno dell'Isola, come abbiamo avuto modo di dire altre volte, situazioni che richiedono un'attenzione particolare. Io non vorrei che queste cose prese una per una, e non raccordate tra loro, anziché tendere al riequilibrio territoriale tendano invece all'aggravamento degli squilibri. Non sto dicendo che sia così, però credo che la verifica vada fatta ponendo il Consiglio di fronte ad informazioni che gli consentano di dare indicazioni sue possibilmente proprio in questa direzione.

C'è un'altra questione che riguarda il livello nazionale, che non voglio dire che mi mortifica come consigliere ma che certamente una qualche

situazione di disagio me la crea. Noi siamo qui per approvare un programma che stanziava circa 1.700 miliardi sapendo che quasi certamente non ne otterremo più di 900. Mi rendo conto della necessità di andare oltre i 900 miliardi di progetti, anche perché il meccanismo che è stato creato è tale per cui siamo gioco-forza costretti a sovradimensionare le cifre, però francamente io vorrei capire quale gradimento avranno a Roma le scelte che facciamo qui. E' stato già citato il caso di interventi estranei persino al Comitato stesso delle regioni meridionali tali per cui si è tentato, non so se ci si sia riusciti, di introdurre in maniera surrettizia nei programmi presentati dalla Regione Sardegna interventi che nulla avevano a che vedere con le decisioni assunte dalla Regione Sardegna. Anche se questi tentativi non vi fossero - e io non dico che possano essere solo di una parte, perché il meccanismo è tale per cui le tentazioni possono essere forti e provenire sicuramente almeno dai partiti di governo - mi domando se non si debba pensare ad un meccanismo diverso che consenta al Consiglio di decidere davvero che cosa deve essere fatto, e non di decidere 100 per avere 50, sapendo che le priorità non sono stabilite in quest'Aula ma sono stabilite da altri che possono persino non tenere conto della volontà dello stesso Consiglio regionale. Credo che queste questioni meritino un approfondimento ed una riflessione. Confermo il voto favorevole del gruppo comunista al programma presentato, ritengo però che dobbiamo trovare una sede, forse anche prima della predisposizione della quarta annualità della legge 64, per approfondire questa discussione ed eventualmente proporre qualche rimedio che consenta al Consiglio di essere più soddisfatto delle cose che discute e che poi è chiamato ad approvare.

PRESIDENTE. L'Onorevole Soro e l'onorevole Cabras hanno dichiarato di rinunciare al loro intervento.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò brevissimo, però qualche cosa va detta. Questa discussione segue un rituale che si ripete. Dobbiamo discutere un

problema molto importante, anche come dimensione di spesa, in tempi ristretti e l'Assessore e la Giunta giustificano questo fatto dicendo che i provvedimenti che arrivano da Roma non consentono una discussione in tempi più appropriati. E' la terza volta che esprimiamo questa lamentela perché il Governo nazionale emana le direttive con notevole ritardo. Prendiamo atto di questo. E' il terzo anno che ci apprestiamo a discutere di questo argomento. Abbiamo avuto la prima sorpresa nel finanziamento relativo all'86: con una decisione che né il Consiglio, né la Commissione, né l'agenzia del Mezzogiorno, né il Ministro, né un funzionario, né la Giunta avevano adottato, è stato modificato quello che era il provvedimento del Consiglio.

Le proteste sono state immediate e vigorose e mi auguro che si possano ottenere risultati a questo proposito per evitare di perdere quel minimo di autonomia che crediamo di avere. Nel terzo piano annuale ci sono indicazioni precise da parte della Giunta sull'orientamento della spesa in particolare nel settore dell'ambiente, sul problema degli acquedotti e della distribuzione dell'acqua e sulle zone industriali. Sono interventi che privilegiano quindi certi settori e che sono indirizzati soprattutto alla salvaguardia dell'ambiente. Sono previsti anche altri tipi di intervento ma non si può far fronte alla marea di problemi che abbiamo pur disponendo di notevoli finanziamenti. Abbiamo numerose richieste da parte degli enti abilitati alla presentazione di progetti, e, pur con le grosse somme a disposizione, non solo non si risolvono tutti i problemi ma si suscitano perplessità e scontento. Questo possiamo verificarlo in Commissione dove rimbalzano tutte le proteste degli enti naturalmente addetti a questo.

Inoltre si verificano - come diceva poc'anzi il collega Cuccu e come è detto nella relazione della Giunta - squilibri fra le varie zone, scompensi dovuti al fatto che molti enti non hanno presentato alcun progetto. Lo afferma la relazione e credo che non ci siano dubbi su questo. Lo squilibrio nella divisione delle risorse è dovuto quindi anche al fatto che più di una volta i soggetti che dovrebbero preparare la progettazione non lo fanno anche se richiamati, come è detto nella relazione. E' forse opportuno che la Giunta, come è stato già

richiesto, organizzi periodicamente una conferenza delle comunità montane, dei comuni, dei comprensori in modo che venga spiegato dettagliatamente ad essi quali sono gli interventi che devono fare, interventi che dovrebbero essere straordinari e che di fatto vengono utilizzati come interventi ordinari di cui tanto ancora necessitiamo. Indubbiamente c'è un elemento nuovo che non era presente negli interventi passati che è rappresentato dalle azioni organiche che dettano direttive che permettono di ottenere dei finanziamenti che possono essere armonizzati con quelli che sono gli interessi della Regione.

Va anche ricordato d'altro canto che la Regione dispone e gestisce in proprio il 25 per cento di queste cifre e che dovrebbe predisporre un programma o comunque integrare quello che è il programma generale della "64". Sono cifre grosse, dicevo, per problemi giganteschi, che non si riesce a risolvere. Essendo queste somme comunque insufficienti è opportuno che finalmente le cifre vengano utilizzate al meglio perché il poco che si fa sia fatto bene e in modo definitivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, denuncio il grave ritardo e le divisioni della maggioranza e della Giunta regionale nella elaborazione delle proposte relative alla legge numero 64.

L'elenco delle opere risponde più ad una logica di potere e di influenza partitica che non ad una rigorosa programmazione dello sviluppo economico e sociale. Accuso la Giunta di aver ripetutamente violato la legge numero 33 sul ruolo del Consiglio nella determinazione degli indirizzi e nell'approvazione dei programmi dei principali interventi della Regione soprattutto ai fini del riequilibrio territoriale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lorelli.

LORELLI (P.C.I.), *relatore*. Signor Presidente, signori consiglieri, io avrei preferito argomentare sulle osservazioni emerse da un dibattito

un po' più vivace e interessato. Per me è una cosa un po' sconcertante che un provvedimento che prevede finanziamenti per circa 2.000 miliardi venga discusso ed esaminato nel disinteresse generale. Io ho serie preoccupazioni per questo. Evidentemente alcune critiche che sono state fatte qui hanno un fondamento; evidentemente si è ritenuto e si ritiene opportuno che scelte rilevanti come quelle sugli interventi straordinari per il Mezzogiorno vengano definite, studiate ed elaborate in altre sedi e in altri modi.

Ma io non mi lascio prendere dallo sconcerto, credo che dobbiamo comunque assolvere al nostro ruolo. Devo dare atto a tutti i componenti della Commissione del loro impegno nella discussione del provvedimento; hanno dato un contributo migliorativo, hanno avanzato proposte che sono servite a riequilibrare una situazione che ha avuto dei momenti di squilibrio anche delicati. La relazione della Giunta che è allegata al provvedimento e che è stata illustrata dall'assessore Mannoni in Commissione definisce il quadro economico e sociale all'interno del quale il provvedimento viene inserito, per cui io credo che la relazione della Giunta vada allegata al provvedimento come un atto fondamentale del quale ovviamente bisogna tener conto. D'altra parte non sarebbe stato giusto inviare a Roma, al Comitato dei Ministri, semplicemente un elenco di opere. Le proposte che sono alla nostra attenzione seguono un filone che era stato già individuato e indicato negli altri piani annuali della "64" e, come da qualcuno è stato sottolineato, in qualche modo si coordinano con gli altri provvedimenti della programmazione, anche in carenza di un programma di sviluppo organico definito in Sardegna. Esistono linee, proposte, e si potrebbe dire che i vari programmi sommati costituiscano un programma generale di sviluppo, ma non è così. In ogni caso il filone continuativo che è stato seguito ci consente e ci ha consentito di lavorare per definire dei provvedimenti che, a mio avviso, rappresentano un passo avanti notevole sugli atti predisposti negli anni precedenti.

Nel secondo piano annuale di attuazione la Regione ha riproposto progetti che erano già stati giudicati proponibili ma che non erano stati accolti. Non erano stati accolti perché mancava la co-

pertura finanziaria, ma erano progetti e proposte che erano stati giudicati a Roma proponibili. A mio avviso è stata una scelta politica giusta quella di recuperare tutti i progetti che a Roma erano stati esclusi per mancanza di copertura finanziaria e non costringere gli enti a rielaborare questi progetti e a riproporre le stesse cose.

Nel terzo piano annuale sono presenti (è scritto nella relazione dell'Assessore) quattordici progetti che erano già presenti nel secondo programma e che erano stati esclusi per mancanza di copertura finanziaria; sono stati anche corretti - e questa è un'altra scelta giusta - e ripresentati i progetti che erano stati accantonati perché avevano dei vizi in quanto non coerenti con le indicazioni del programma annuale. Vi sono inoltre le nuove proposte presentate dai soggetti sub-regionali a seguito delle iniziative intraprese dalla Giunta per sollecitare questi soggetti: le province, le comunità montane, i comprensori, i grossi comuni, i consorzi, eccetera.

Bisogna anche sottolineare un fatto importante che è quello della scelta delle priorità. L'Assessore in Commissione ha elencato queste scelte prioritarie, la Commissione ne ha preso atto e il programma si incentra fondamentalmente su di esse. Quella che riguarda le risorse idriche per usi civili e produttivi, è un'azione organica tra le più importanti, l'azione numero 4. Molto più importante - e gli investimenti previsti sono notevoli in questo senso - è anche il sostegno all'innovazione tecnologica, previsto nell'azione numero 2, e ai sistemi urbani. Bisogna dare atto alla Giunta delle tre scelte prioritarie e fondamentali che ci sembra che essa abbia fatto, indipendentemente dalla localizzazione, dai soggetti proponenti e da altri problemi che sono stati presentati. Queste sono le priorità giuste; si tratta di priorità che sono state individuate anche nel nuovo programma aggiornato '88/'90 per lo sviluppo del Mezzogiorno per il nuovo triennio.

Vi è un'affermazione nella relazione della Giunta che vorrei che l'Assessore specificasse. La Giunta dichiara la propria disponibilità a collaborare con lo Stato per interventi di alto contenuto strategico di interesse nazionale ai quali la Sardegna può contribuire. Questi interventi possono riguardare infrastrutture grosse di collegamento o

altre iniziative che vengono allocate in Sardegna e che hanno interesse nazionale, che sono parte di un piano nazionale. Su questo chiederei all'Assessore di fare una specificazione, perché secondo me il Consiglio di questo ha bisogno. Questo per il piano annuale.

Per quanto riguarda l'azione sulle zone interne vi era stato un primo stralcio sulle disponibilità previste nel primo piano annuale. L'elaborazione di un secondo stralcio che doveva essere pronto dal dicembre dell'87 ha richiesto molto tempo. Ora è stato predisposto un terzo stralcio. In tal modo si è completato il programma per le zone interne che andrà sottoposto all'approvazione del Ministero unitamente al terzo piano annuale.

Io qui voglio fare una sottolineatura: siamo stati costretti, perché è stato denunciato autorevolmente in Commissione, a inviare una lettera alla Presidenza del Consiglio - rendendone edotta la Giunta regionale - sul fatto che più volte pare siano stati svolti interventi presso il dipartimento e l'agenzia per il Mezzogiorno per ottenere priorità, attraverso contatti diretti, sul programma presentato e per far finanziare progetti che non sono passati attraverso il vaglio della Giunta, della Commissione e del Consiglio regionale. Questo fatto noi lo abbiamo denunciato con una lettera alla Presidenza del Consiglio, questa denuncia la ri-confermiamo oggi. Bisogna assumere una decisa presa di posizione presso il Comitato dei Ministri perché chiunque, fosse pure un'altissima autorità, intervenga per sostenere cose del genere, venga deluso e in ogni caso queste cose vengano denunciate. Non voglio dire di più, però la denuncia rimane in piedi.

Faccio qualche breve cenno sui contenuti del programma per dire che sono state apportate delle modifiche che non lo hanno stravolto. Sono modifiche - secondo me - migliorative. Nel terzo programma annuale, abbiamo aumentato di 58 miliardi la cifra proposta dalla Giunta. Anche al terzo programma per le zone interne sono state fatte delle modifiche non di grande portata: si tratta di 21 miliardi e 327 milioni nel terzo stralcio, mentre nel secondo stralcio operativo delle zone interne la Commissione ha aggiunto ventinove proposte, alcune delle quali derivano da spinte tendenti a superare una situazione di difficoltà di alcune zo-

ne, con un aumento di 99 miliardi. Qualcuno ha detto che si rischiava così di andare oltre le possibilità concrete. L'Assessore ha affermato che lo stanziamento delle somme per l'azione 6.3. per le zone interne non era ancora definito e che non si doveva esagerare nell'aumentare le proposte ed i progetti. Da una proposta di 334 miliardi nel secondo stralcio siamo passati a 433 miliardi. Queste sono le cose che noi abbiamo predisposto per portarle al Consiglio e, in questo clima caratterizzato da una certa disattenzione per il problema, concludo dicendo che c'è comunque chi a questo lavoro ha creduto. Gli Enti che hanno proposto i progetti, le comunità montane, i comprensori, le province, i consorzi ed i grossi comuni ritengono che attraverso la legge 64 si possano risolvere alcuni grossi problemi che li riguardano: creazione di infrastrutture, avvio di processi produttivi nuovi, un cambiamento ed una svolta nella vita economica e sociale della Sardegna. La legge 64 tarda ad avere attuazione concreta. Si comincia ora ad attuarla: alcune opere appaltate iniziano ad essere realizzate, e questo è un fatto positivo.

Credo quindi che il Consiglio debba fare uno sforzo concreto, tenendo conto che tutte le sue componenti politiche hanno contribuito a definire e a migliorare il provvedimento, perché esso venga licenziato con un consenso ampio che rafforzerà senz'altro la nostra proposta a livello nazionale. Concludo con un'ultima considerazione: è stato detto in Commissione che i componenti del Comitato delle regioni meridionali sostengono unitariamente il complesso delle proposte della Sardegna. L'auspicio che io rivolgo è che davvero questo orientamento sia in tutti e che il programma venga difeso nella sua interezza perché, a mio avviso, tutto sommato e seppure con molte difficoltà è stato portato avanti un lavoro complesso, difficile e molto serio prima dalla Giunta, poi dalla Commissione e, mi auguro, stasera dal Consiglio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Si-

gnor Presidente, io non mi meraviglio del fatto che la discussione su questo importante tema registri un non eccessivo affollamento di oratori, dando l'impressione di un dibattito frenato. A me sembra di dover notare innanzitutto che il ruolo del Consiglio nella trattazione di questi temi si svolge pienamente nel campo dell'esame di programmi generali e di indicazione di criteri, di obiettivi, di politiche mentre la discussione ha difficoltà ad articolarsi quando si tratta di pronunciarsi su atti che hanno un'articolazione anche minuta come questa riguardante una proposta di partecipazione della Regione alla formazione dei programmi per il Mezzogiorno. Probabilmente questo è il motivo della difficoltà ad entrare nel merito.

La materia della partecipazione della Regione alla programmazione nazionale è regolata da norme, ed in particolare dalla legge 33, che sono nate in un contesto completamente diverso da quello attuale, in una fase in cui il rapporto tra la Regione e il Governo centrale era un rapporto anche di contestazione ma di proposizione soprattutto di temi generali e di attesa di risposte significative. Il contesto è abbastanza cambiato con l'entrata in funzione di meccanismi nuovi come quello previsto dalla legge 64 e, per citarne un altro, quello del Fondo nazionale per gli investimenti e l'occupazione. Sono stati creati dei meccanismi nei quali, ed attraverso i quali, si sviluppa una preparazione della proposta dai livelli locali e periferici al livello regionale fino a confluire nel momento decisionale a livello nazionale; per cui le proposte della Regione sono fortemente connotate da elementi di scelta generale, certo, ma da elementi anche tecnici. La novità della legge numero 64 sul piano delle procedure, non dico sul piano degli obiettivi, consiste proprio nell'aver introdotto il sistema della valutazione delle proposte da un punto di vista tecnico ma anche economico, un'analisi cioè tecnico-economica delle proposte progettuali. Questo ha creato una sorta di vincolo alla capacità di scelta del potere di governo, sia per la Giunta regionale sia per il Consiglio che è investito di questi programmi; ha creato dei limiti alla discrezionalità. Questo per un verso può essere positivo e può essere un criterio di garanzia, per altro verso però è chiaro che il vincolo posto al potere del governo regionale nella preparazione dei pro-

grammi non crea una grande questione istituzionale, ne crea di più quando a subire questi vincoli, le procedure di questo sistema è un organo di ampia sovranità legislativa qual è il Consiglio regionale.

Questa diversità di impostazione procedurale, queste procedure nuove creano la situazione di disagio che il collega Cuccu ha segnalato poc'anzi. Dovendosi formulare una proposta verso il Governo centrale, questa proposta deve avere un'estensione più ampia di quanto si prevede possa essere coperto dai fondi disponibili a livello nazionale. Il Consiglio regionale diventa il proponente quindi di un ventaglio di interventi che obiettivamente non può che essere più ampio di quella che è la prevedibile o l'ipotizzabile gittata della disponibilità finanziaria. E' una situazione del tutto nuova; la situazione più tipica dell'attività del Consiglio regionale è di decidere su un programma definito e di assumere delle scelte che siano definitive. In questa circostanza invece è chiamato ad esprimersi su una proposta di partecipazione alla programmazione nazionale e questo crea anche un fatto nuovo e la necessità di stabilire degli itinerari che in qualche maniera garantiscano il Consiglio o le sue articolazioni, le Commissioni; che rendano cioè il processo di formazione di questi programmi a livello nazionale più leggibile e più garantito rispetto all'organo che esprime la proposta. Poiché una procedura non esiste in questa vicenda, credo che la cosa più opportuna da farsi sia quella di trasmettere il programma così come è formulato, con l'indicazione delle priorità che abbiamo elencato anche negli atti formali che accompagnano questo elenco di opere. Questo programma affronterà il giudizio e quindi il filtro del dipartimento che effettua appunto una selezione di tipo tecnico-economico. A quel punto verificheremo che cosa è rimasto in piedi della proposta consiliare e a quel punto andrà rappresentata quanto meno nella sede della Commissione la situazione affinché la Commissione stessa possa, nei modi che si riterranno più opportuni, valutare ciò che è pervenuto e dare anche un indirizzo ai rappresentanti della Regione nel Comitato delle regioni meridionali che è un'altra sede di filtro non certo tecnico, ma di filtro politico programmatico del problema.

Io credo che, se noi non ci rendiamo conto della difficoltà intrinseca derivata dall'applicazione della legge numero 64, travisiamo il ruolo stesso del Consiglio regionale. Fatta questa premessa, io brevemente richiamerei l'attenzione del Consiglio su alcuni punti previsti dalla legge. La prima questione è che la proposta che noi trasmettiamo al Ministero per il Mezzogiorno non è semplicemente un elenco di opere, ma contiene delle indicazioni programmatiche precise e in queste indicazioni programmatiche noi diamo anche una risposta alla novità derivata dall'approvazione da parte del CIPE del secondo piano di attuazione dell'intervento straordinario. E' avvenuto che, con l'atto di approvazione del secondo piano, sono state date le indicazioni per il terzo e per i futuri piani di intervento. Fra queste indicazioni ve n'è una significativa, cioè l'invito alle regioni a formulare proposte per i così detti piani strategici, per gli interventi cioè di carattere generale che possono essere anche sovraregionali o comunque di dimensione significativa. Per esempio, noi abbiamo proposto, come il Presidente della Commissione ricorderà, l'intervento sull'energia, l'intervento sulla telematica e l'intervento sui beni culturali e sulle qualità dell'ambiente. Sono quattro linee di proposta che devono trovare due momenti ulteriori di sviluppo: uno è il momento progettuale – tanto è vero che noi chiediamo al Ministero per il Mezzogiorno un intervento straordinario per avviare dal punto di vista progettuale l'attuazione di questi progetti strategici – l'altro è l'accordo di programma che deve essere lo strumento con il quale questi interventi strategici prendono corpo e vigore e trovano attuazione nel territorio regionale.

Io volevo solo richiamare questo fatto nuovo, che dà alla proposta regionale una diversa, nuova e più elevata qualificazione.

Sul versante poi delle azioni per così dire tradizionali, io richiamerò alcuni punti che ho avuto modo di esporre alla Commissione programmazione. La Giunta regionale ha ritenuto di dare valenza prioritaria agli interventi dell'azione numero 4, in relazione ai sistemi idrici. La Giunta regionale ha una sua linea politico-programmatica di tecnica di intervento nel settore delle acque. Abbiamo quindi dato a quest'azione una forza significativa e all'interno di essa abbiamo dato la

priorità agli interventi per il settore idrico-potabile, facendoci carico quindi di una crisi evidente nel territorio regionale, mentre abbiamo lasciato al settore irriguo uno spazio significativo ma non preponderante.

Abbiamo ritenuto di contenere la spesa per l'intervento nelle aree industriali a effettive necessità, ci siamo trovati di fronte a circa 1.000 miliardi di richiesta di intervento nel settore; abbiamo selezionato le varie proposte fino a raggiungere una dimensione di circa 300 miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MANNONI). Si è trattato cioè di dirigere l'intervento nelle aree effettivamente suscettibili di sviluppo, lasciando fuori in termini generali quelle non sottoposte ad una richiesta forte.

Abbiamo dato invece priorità ulteriore all'azione numero due sull'innovazione – questa è un'azione fuori quota, nel senso che non attinge alla quota riservata alla Regione Sardegna – nella convinzione che dall'attivazione di energie nuove nel settore della ricerca e dell'innovazione sia scientifica che tecnologica, non può che derivare, come più volte abbiamo affermato, un *input* positivo alla stessa attività tecnologica della Regione.

Segnalo infine il ruolo che abbiamo assegnato all'azione numero 10, volta a migliorare l'offerta turistica nell'ambito della quale, in continuità col secondo piano annuale, abbiamo posto in primo piano gli interventi per il miglioramento della qualità nelle aree costiere, ritenendo che il miglioramento dell'offerta turistica in Sardegna dipenda dalla valorizzazione della qualità ambientale. Abbiamo inoltre previsto alcuni interventi specifici di miglioramento della portualità e delle strutture di servizio al turismo. Mi fermerei qua nella descrizione di alcuni punti rilevanti.

E' stato sollevato il problema del coordinamento con diversi altri interventi. Per quanto riguarda gli interventi esterni al bilancio, il rapporto tra intervento straordinario e il Piano Integrato Mediterraneo è abbastanza chiaro. L'intervento straordinario si rivolge sostanzialmente al miglioramento della dotazione infrastrutturale del terri-

torio e al miglioramento della qualità ambientale nel senso più ampio, intendendo per qualità ambientale quella atta a creare le condizioni per lo sviluppo delle imprese. Il PIM invece è più strettamente rivolto alle attività produttive, tant'è vero che attraverso il Piano Integrato Mediterraneo, abbiamo introdotto in Sardegna il Business Innovation Center che ha iniziato la sua attività e introduciamo nel territorio regionale i servizi alle imprese, introduciamo attraverso il PIM la formazione di grado elevato per imprenditori, per artigiani, per operatori di livello elevato.

Il rapporto tra intervento straordinario e F.I.O. nazionale invece è di questo tipo: la Giunta regionale ha indirizzato gli interventi del F.I.O. nazionale esclusivamente al miglioramento della condizione igienico-sanitaria, per cui è evidente che c'è un incastro fra i diversi interventi, una diversa funzione tra ciascuno di essi, un riconoscersi poi in uno sguardo unitario ai problemi dello sviluppo.

Io non intendo amplificare o enfatizzare il significato di questo programma, è un ulteriore elemento che si pone in continuità con i precedenti. Il Consiglio regionale ne è stato investito – come hanno lamentato diversi colleghi – attivamente e a nessuno sfugge la complessità di questa procedura e soprattutto la difficoltà di articolare la proposta – insistevano i diversi intervenuti – di realizzare una diffusione nel territorio non di tipo unicamente quantitativo, ma una diffusione dell'intervento che tenga conto delle capacità di sviluppo delle diverse aree della Sardegna. Questo era un obiettivo difficile da raggiungere, non siamo rimasti inermi e immobili rispetto alla necessità di stimolare la proposta degli enti locali, tant'è vero che rispetto ai primi programmi abbiamo avuto una mole di proposte abbastanza elevata. Il problema è di qualificare al massimo la capacità di selezione, vincendo anche un localismo eccessivamente aspro, che si verifica di tanto in tanto. Su questa linea il governo regionale deve camminare, però non può essere il solo protagonista di questa azione di sintesi più alta che superi i localismi; credo che una parte rilevante possa essere svolta dalle forze politiche, dalle forze sociali organizzate che si devono riconoscere in un disegno generale, ma si devono riconoscere anche in una metodologia

nuova e garantita per la formazione dei programmi e per la diffusione dell'intervento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame delle Aree di progetto del Programma numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sono in distribuzione gli emendamenti presentati dalla Giunta, pertanto sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 57, viene ripresa alle ore 20 e 05).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'Area di progetto numero 1.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. A quest'Area di progetto è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria:*

Emendamento sostitutivo parziale Mannoni-Fadda Fausto

AREA PROGETTO 1.

Sostituire "0173/01 monitoraggio disinquinamento e arginatura del Rio Mannu – I Comunità montana – Importo 500 milioni" con "2202/04 Fattibilità per interventi di risanamento del Rio Mannu importo 1.500 milioni" Proponente Provincia di Sassari. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Chiedo scusa, Presidente e onorevoli colleghi, però noi non abbiamo capito questo emendamento. Anzitutto noi ci siamo lasciati in Commissione con l'intesa, anche se non formalizzata, che data la complessità e l'articolazione enorme della manovra finanziaria prevista dai tre programmi e l'ampio dibattito sviluppatosi in Commissione, non sarebbero stati presentati emendamenti, tranne quello che noi avevamo annunciato, correttamente, sulla diga di "Contra Rujà" che attiene a un problema di manifestazione pubblica della volontà politica.

Noi sappiamo che la maggioranza è contraria all'inserimento di questa diga in questo programma, con motivazioni che rispettiamo; noi invece siamo per l'inserimento di quest'opera con motivazioni per cui chiediamo rispetto. Si tratta di rendere pubbliche ed esplicite alle popolazioni le posizioni politiche su questo episodio su cui ci sono stati convegni e battaglie nella provincia di Sassari.

Per quanto riguarda le aree restanti, tutto si può inserire, tutto si può togliere, ma la discussione può non finire mai. A questo punto, se si ha un mandato di rappresentanza dei gruppi politici in una Commissione, si chiude, salvo che non ci sia stata qualche svista enorme o che ci sia un'urgenza estrema che non permette di inserire quel progetto o quell'opera fra quattro mesi nel prossimo programma esecutivo. Ma, ovviamente, questo bisogna motivarlo.

C'era l'intesa di non presentare emendamenti. Vengono presentati invece degli emendamenti che sono dei tagli politici: come possiamo esprimere un giudizio politico di diniego alla prima comunità montana sull'impianto di monitoraggio del disinquinamento e dell'arginatura del Rio Mannu, preferendogli un'altra opera sul Rio Mannu, di importo maggiore, proposta dalla provincia di Sassari? Invece per il disinquinamento del Bidighinzu, proponente il comune di Thiesi - c'erano quattro o cinque interventi, ma sono stati scelti due di importi anche limitati -, si è detto: questo va bene. Ovviamente tutto può essere utile, tutto può essere desiderato, però ci si mette in una situazione

imbarazzante dal punto di vista politico, perché ci si chiede di negare un intervento alla prima comunità montana e di introdurlo per la Provincia di Sassari. Per me che sono della provincia di Sassari questo non significa rinunciare a un miliardo in più che verrebbe alla provincia di Sassari, da 500 milioni a un miliardo e mezzo, ma significa che giustamente - faccio un esempio - il collega Deiana che mi ha segnalato, e lo dico pubblicamente, un'opera di 4 miliardi e mezzo importante per la seconda comunità montana, che era già stata inoltrata a Roma, fattibile, e su cui probabilmente c'è stata una svista, mi può dire: perché mi hai detto che c'era l'intesa di non presentare emendamenti? E come l'onorevole Deiana qui siamo 80 consiglieri! Se tutti ci mettiamo a presentare emendamenti, perché giustamente abbiamo sensibilità per la nostra zona, per la nostra provincia, per le amministrazioni più vicine - d'altra parte è naturale ed è giusto che sia così - è chiaro che noi dovremmo riprendere da capo l'esame del provvedimento, per cui io chiedo alla Giunta di semplificare. Il lavoro è stato ingrato, complesso, enorme. A questo punto chiudiamolo! C'è soltanto il problema, di cui parlavo, di manifestazione di volontà politica su una grossa opera che sappiamo bene come andrà a finire anche sul piano dei numeri - perché i numeri non è che vengano improvvisati - e non chiediamo neppure il voto segreto perché vogliamo che siano esplicite le posizioni. Ciascuno le giustificherà davanti al suo elettorato, davanti all'opinione pubblica, certamente con argomentazioni degne del massimo rispetto. Non apriamo un dibattito nuovo su tutti gli interventi perché molti colleghi vorrebbero poter presentare degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Signor Presidente, gli emendamenti che la Giunta ha presentato sono di carattere tecnico. Poiché a questo punto la loro illustrazione può andare per le lunghe e creare intoppi ulteriori, la Giunta ritira tutti i suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Area di progetto numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 2.

(*Segue lettura*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 3.

(*Segue lettura*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perché sia chiara la nostra posizione politica e non ci si attardi su votazioni riprovate passo per passo, dichiariamo che la nostra posizione è di astensione critica sulle singole poste perché sono ovviamente opinabili e discutibili e noi riteniamo che non rispondano ad un disegno generale organico di programmazione. Esprimeremo alla fine, in un'unica votazione, la nostra posizione contraria sull'intero provvedimento in quanto non riteniamo, come partito di opposizione, che risponda al quadro generale della programmazione economica sarda che noi, come partito di governo, avremmo attuato.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'Area di progetto numero 3. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 4.

(*Segue lettura*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su ques'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 5.

(*Segue lettura*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 6.

(*Segue lettura*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 7.

(*Segue lettura*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto ora in votazione il Programma numero 19 nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Passiamo ora all'esame del Programma numero 22. Metto in votazione il passaggio alla discussione delle Azioni organiche. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'Azione organica numero 1.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa Azione organica, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Azione organica numero 2.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa Azione organica, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Azione organica numero 3.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa Azione organica, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Azione organica numero 4.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. A questa Azione organica è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento aggiuntivo Saba - Tamponi - Ladu - Floris - Asara - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Moretti - Soro - Becciu - Tidu - Manunza - Onida - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Fadda - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Serra Pintus - Zurru

“Terzo piano annuale di attuazione del programma triennale

Nell'elenco delle opere - B - azione organica 4 inserire la seguente opera:

Serbatoio di “Contra Ruja” sul Rio Mannu di Benetutti – soggetto promotore Consorzio di bonifica di S. Saturnino – realizzatore: Consorzio di bonifica di S. Saturnino – Localizzazione: Benetutti – area 1 – importo: lire (in milioni) 100.000”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

SABA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta su questo emendamento esprime parere contrario; la questione dello sbarramento per la diga di “Contra Ruja” è stata occasione di dibattito in Commissione programmazione, nel corso del quale abbiamo fatto presente che, allo stato degli atti, quest'opera non può essere inserita nel programma per due ordini di motivi. Il primo è che vi è discordanza di valutazione tra i documenti di cui la Giunta regionale è in possesso (ovvero gli studi relativi sia al piano acque sia ai suoli irrigabili); in secondo luogo l'inserimento dell'opera sarebbe in contrasto anche con il piano generale degli acquedotti, che è un atto formale della Regione. Occorre perciò andare ad un momento di ulteriore verifica dei dati progettuali e della valenza economica dell'intervento.

Questa verifica non si poteva effettuare nei tempi brevi intercorrenti tra la proposta e la formulazione del programma, quindi abbiamo assunto l'impegno, come risulta dagli atti della Commissione (e come mi pare risulti dalla relazione presentata in Consiglio regionale), di attivare il necessario approfondimento nei prossimi mesi in modo che, in occasione del quarto programma – che verrà presentato entro i prossimi mesi – si possa

chiarire definitivamente la questione. E quindi ci si augura che l'opera possa essere prevista, nella dimensione proposta o in un'altra dimensione, e comunque – ripeto – attraverso un confronto chiaro tra i dati in possesso dell'Amministrazione regionale e quelli avanzati dai proponenti. Quindi io chiederei ai presentatori dell'emendamento di ritirarlo, in questa prospettiva di confronto ulteriore, perché si tratta di un intervento del valore di 100 miliardi di spese che non può essere affidato ad un voto del Consiglio regionale, importantissimo, ma non supportato da adeguate valutazioni tecniche ed economiche e quindi un voto espresso senza la dovuta cognizione di causa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Perché rimanga agli atti la nostra discordanza con le valutazioni della Giunta e di chi le approva. Questo progetto esecutivo è stato finanziato dalla Regione ed è sorprendente che la Regione, dopo aver speso centinaia di milioni per finanziare un progetto esecutivo, si accorga che esso entra in discrepanza con la sua programmazione, programmazione che è tutta *in fieri*, perché non esiste il piano delle acque. Il piano delle acque è semplicemente un'ipotesi ancora a livello di studio, che non è stata trasmessa neanche alle Commissioni consiliari, ed è tutta da discutere.

Premesso che questo progetto – e intendo il progetto esecutivo, oltre che il progetto di massima – ha già ottenuto il visto ed il benestare del servizio dighe, voglio sottolineare che la mia proposta oggi non è rivolta all'assunzione dell'impegno di inserire nel prossimo programma questo progetto esecutivo, ma tende ad ottenere l'impegno di verificarlo; e ci si augura che in base alla verifica il progetto possa essere inserito nel prossimo programma.

Le posizioni sono chiaramente distanti: noi riteniamo che quest'opera sia matura e possa essere ricompresa tra quelle in programmazione. Che poi, nelle more del procedimento per la sua approvazione, possa essere esperita una verifica tecnica relativa al suo dimensionamento, questo è un altro discorso; è quanto avviene per qualsiasi

progetto e per qualsiasi opera; noi non siamo d'accordo che si metta in discussione se debba essere realizzata la stessa opera e che si dica che è questo l'oggetto della verifica. Infatti questa è un'opera che rientra nella programmazione regionale, ufficialmente, a tutti gli effetti della legge numero 33, perché la Regione sarda ha approvato il piano di sviluppo socio-economico della comunità montana del Goceano, in cui quest'opera è inserita come opera essenziale nella strategia di sviluppo e come volano di tutta l'economia del Goceano. Si tratta di irrigare duemila ettari e di rendere l'agricoltura irrigua e la zootecnia più razionale. Ora noi sappiamo che in base alla legge numero 33 la programmazione zonale elaborata dai comprensori, dalle comunità montane, una volta approvata impegna la Regione e fa parte integrante della programmazione regionale, altrimenti avremmo creato questi enti programmatori solo per "abbaiare" indicazioni. Ebbene, poiché il progetto di quest'opera è già inserito nella programmazione regionale, ed è un'opera la cui progettazione è finanziata dalla Regione; poiché è un'opera tecnicamente già verificata dal servizio dighe, la cui progettazione esecutiva è stata completata, noi avremmo voluto che si fosse assunto l'impegno a che quest'opera, dato il suo importo, fosse anche valutata tecnicamente, circa la sua rispondenza a quella dimensione o ad altra, ma non vogliamo che si metta in discussione l'opera, perché altrimenti noi stiamo rispondendo negativamente al Goceano. Noi stiamo soltanto dicendo che ci si augura che la diga sia costruita, e che non vengano messi in discussione trent'anni di battaglie del Goceano, che hanno investito tutti i partiti democratici, ma anche trent'anni di conquiste della programmazione economica approvata dalla Regione e voluta dalle forze politiche.

Ecco perché noi votiamo a favore di questo emendamento e non accettiamo le motivazioni della Giunta, per quanto suffragate da esigenze di una verifica tecnica. La verifica non può essere politica. Se si dice che quest'opera ci si impegna a realizzarla possiamo discutere sul suo dimensionamento; qui però non si sta prendendo questo impegno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Marracini per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Mi dichiaro completamente solidale con quanto ha esposto poco fa il collega Saba. Vorrei aggiungere una personale raccomandazione. Io qui ho letto "... progetto di condotte, progetto di dighe, progetto di...". Io ho fatto un piccolo conto: ci sarebbero quattro o cinque miliardi di onorari ad ingegneri che vengono distribuiti. Vorrei pregare la Giunta, al momento di trasmettere in Commissione queste proposte, di far risultare, tra parentesi, il nome dell'ingegnere a cui viene affidato lo studio di fattibilità. Io ho questo "pallino", e prima che il mio mandato termini vorrei soddisfare questa curiosità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ladu Leonardo per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Siamo coscienti di dover assumere una decisione estremamente sofferta a seguito di un dibattito intenso e difficile, ma corretto, che si è svolto nella provincia di Sassari tra le forze politiche che riguarda una realtà tra le più difficili della Sardegna.

Pensiamo di dover sottolineare che la Giunta ha operato positivamente e ha esaminato con chiarezza il progetto presentato; ha riscontrato limiti obiettivi nella progettazione, non confacenti e rispondenti ai programmi e ai piani regionali, per cui noi voteremo contro l'emendamento. Tuttavia, come abbiamo chiesto in Commissione - e l'Assessore ha fatto propria la raccomandazione - riteniamo che si debba attivare il rapporto con il Consorzio di bonifica di San Saturnino, rapporto che non si è svolto linearmente e che ha portato alla presentazione di un progetto assolutamente inadeguato...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il Consorzio non si è presentato al colloquio con la Regione.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Sì, volevo dir questo Assessore. Pensiamo che il Consorzio deb-

ba prendere atto dei limiti del progetto, debba ridefinire il progetto stesso e ridimensionarlo alla luce dei programmi e dei piani di settore approvati formalmente dalla Regione, adeguandolo, non tanto e non solo al piano acque, quanto piuttosto al piano acquedotti e al piano dei suoli.

Il progetto per esempio prevede di approvvigionare Macomer, lo schema idrico invece dell'approvvigionamento di Macomer prevede...

(Brusii).

Il giudizio di merito quindi, non una valutazione pregiudiziale, il giudizio di merito formulato dall'Assessore è assolutamente condivisibile.

Noi pensiamo di poter accogliere la proposta che l'Assessore ha fatto sull'opportunità di un esame più puntuale della proposta e sull'esigenza di ridefinire il progetto. Vi sono le condizioni perché in tempi brevissimi la proposta venga rifatta e inserita nel prossimo piano annuale della legge numero 64; ciò potrebbe avvenire entro il mese di marzo del prossimo anno. Pertanto con decisione sofferta ma tuttavia responsabile e coerente noi voteremo contro l'emendamento presentato dalla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che questa Assemblea può votare in tanti modi e che la decisione può essere quanto si vuole sofferta, responsabile e sentita, ma indubbiamente questi aggettivi alla fine servono soltanto, come si dice, ad indorare la pillola.

Ora, la pillola che devono ingoiare le popolazioni del Goceano in questa circostanza è una pillola molto amara, anche perché - dobbiamo dirlo con franchezza - non solo la Democrazia Cristiana, che ha tenuto fede sino alla fine alla posizione presa, ma anche altre parti politiche (che ora hanno purtroppo rivisto la loro posizione) avevano fatto ritenere alle popolazioni del Goceano di avercela quasi fatta. Queste popolazioni, riunite in una lotta unanime, senza bandiere

politiche, per la crescita di una zona oggi estremamente marginale nello sviluppo economico e sociale, avevano ritenuto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che una battaglia condotta ormai da decenni si fosse finalmente avviata a soluzione.

Noi ora stiamo di fatto bloccando questo avvio e, siccome sappiamo come vanno le cose nella programmazione (non intendo dire nell'Assessorato, ma se l'Assessore lo considera come sinonimo, lo possiamo anche accettare), sappiamo anche che stiamo rimandando *sine die* la soluzione e che nessuna garanzia ci è data dal fatto che la proposta sia accettata come raccomandazione dalla Giunta. Perciò a questo punto vanno divise le responsabilità e si deve dire con franchezza chi è per una soluzione immediata e chi invece è per una soluzione indefinita e indefinibile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, diceva l'onorevole Tamponi che dopo decenni (io ho sentito parlare, in un convegno a Bono, di quarant'anni di lotte) sarebbe finalmente arrivato al traguardo il finanziamento per la realizzazione della diga di Contra Ruja. Ora io vorrei sapere chi ha fatto queste battaglie, contro chi le ha fatte e chi avrebbe potuto in tutti questi decenni risolvere il problema e non l'ha fatto. A questo non mi è stata data risposta nei convegni fatti a Bono e in provincia e si continua a non dare risposta qui. Non vorrei perciò che apparisse che c'è un partito che vuole la diga e un partito che non la vuole, perché questo è un modo scorretto di impostare la discussione sulla realizzazione dell'invaso di Contra Ruja.

Possiamo tutti dire che un'opera come questa, salvi chiaramente i necessari riscontri tecnici e politici, è voluta da tutti, è ritenuta necessaria da tutti; non ci può essere stata e non ci può essere un'opposizione preconcepita da parte di nessuna forza politica all'inserimento di quest'opera nel programma al posto di un'altra. Non si capisce perché in qualche modo si voglia o si debba dire che su un obiettivo di questo genere c'è divisione all'interno del Consiglio regionale. Una divisione

di questo genere non c'è e dispiace il modo con il quale si sta impostando questa battaglia, anche perché è molto facile dimostrare e credo sia stato dimostrato, che inserire nel programma questo progetto così come è fatto oggi, con le osservazioni che ci sono, con le problematiche che esso comporta, significherebbe mandarlo a Roma per farlo bocciare.

Bisogna avere il coraggio di dire queste cose, di dire seriamente se quest'opera si può fare o meno. Si deve prendere atto delle precisazioni fatte dall'Assessore, dei problemi di ordine tecnico che comporta un progetto da 100 miliardi, su cui probabilmente occorre qualche ripensamento. Se sono mutate le prospettive di investimento in tutta quella zona rispetto al momento in cui il progettista ha avuto quell'incarico, non ha senso andare avanti su un progetto che è per certi versi superato.

Se dunque tutti vogliamo con serietà, con impegno, con determinazione realizzare quest'opera, allora io invito il Consiglio a modificare l'ordine del giorno, richiamando in esso l'impegno assunto dall'Assessore di provocare nell'immediato un confronto sulla validità dell'opera, sulla sua reale opportunità nelle dimensioni che oggi vengono prospettate o sulla possibilità che vengano rivisti i modi di realizzazione del progetto e forse anche gli obiettivi, dato che non tutti quegli obiettivi, ci si dice, oggi possono essere conseguiti da un punto di vista tecnico, e probabilmente alcuni sono in parte superati anche da un punto di vista politico. Insomma, io penso che si possa votare un ordine del giorno che impegni l'Assessore e la Giunta a fare un confronto sulla validità di questo progetto, imponendo al Consorzio di rivederlo in tempi brevi, sulla base delle osservazioni tecniche e politiche che sono state fatte in questa sede, per far sì che - rispettando l'impegno che unitariamente in Commissione è stato assunto - si possa arrivare al traguardo dell'inserimento dell'opera nel prossimo programma.

Se l'ordine del giorno viene formulato in questi termini, lasciando alla Giunta la possibilità di una verifica, sulla base dell'operato del Consorzio e dei progettisti ed anche tenuto conto del parere delle comunità interessate alla realizzazione dell'opera, si perseguirà una strada più seria, più giusta, per ottenere quello che tutti noi vogliamo,

cioè la realizzazione concreta ed effettiva dell'opera. Non vogliamo che fra quarant'anni si dica che abbiamo perso un'altra battaglia, cioè una battaglia che altri hanno iniziato quarant'anni fa e che oggi non può arrivare al traguardo con questi presupposti e con queste condizioni.

PRESIDENTE. La Presidenza precisa che non si tratta di un ordine del giorno, ma di un emendamento che è stato presentato e sarà messo in votazione. Metto in votazione l'Azione organica numero 4, Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'Azione organica numero 6.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa Azione organica, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Azione organica numero 10.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa Azione organica, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura del terzo stralcio operativo Azione organica 6.3., Area di progetto numero 1.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest' Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 2.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'area di progetto numero 3.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 4.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 5.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 6.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Area di progetto numero 7.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'Area di progetto "non definita".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su quest'Area di progetto, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura delle tabelle riepilogative.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su queste tabelle, le metto in votazione. Chi le approva alzi la mano.

(Sono approvate).

Metto ora in votazione il Programma numero 22 nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Fissazione di termini per l'esame di proposte di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, brevemente per chiedere che ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento interno del Consiglio venga fissato il termine entro il quale la III Commissione dovrà esaminare la proposta di legge numero 373 presentata il 15 dicembre 1987, concernente: "Interventi a sostegno delle spese di funzionamento dei Comuni". Gli amministratori comunali, infatti, nell'ultimo periodo stanno sollecitando continuamente, da parte dell'Amministrazione regionale, quegli interventi che consentano loro di portare avanti in qualche maniera l'ordinarissima amministrazione. L'Amministrazione regionale deve dare risposte e, pertanto, io chiedo che venga fissato il termine di 30 giorni, scaduto il quale l'argomento venga inserito all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Chiedo la fissazione del termine di 30 giorni per l'esame della proposta di legge nazionale numero 3: "Intervento straordinario per l'edilizia scolastica". E' un problema attualissimo del quale il Consiglio più che mai è chiamato ad occuparsi.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, le due richieste si intendono accolte.

I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 16 novembre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas